

al quale era prossima l'inevitabile soluzione monarchica: era la crisi d'una malattia, che non poteva metter capo ad altro. Detto ciò, ne viene di conseguenza che la parte di Cesare deve risultare superiore a quella di Bruto: non che si voglia rinnegare e condannare in blocco l'epoca repubblicana, anzi in questa si deve riconoscere la preparazione dell'Impero, poichè il filone centrale della politica repubblicana è orientato verso « la conquista dell'Impero ». (Ch'è la definizione di cui si serve perfino Guglielmo Ferrero) (*).

Ora, rispetto all'idea di Cesare, che cosa rappresenta, per noi, l'opposizione di Cicerone, di Catone, di Cassio, di Bruto?

Non diremo un fraintendimento della storia, poichè sarebbe una risposta troppo facile per noi posteri, e rischieremmo di esser presi per supini adoratori del « fatto compiuto ». Diremo piuttosto: la proposta di un'altra soluzione per la crisi che Roma allora attraversava. Soluzione sbagliata, alla quale la storia non diede la preferenza, ma sostenuta in buona fede, sino al più eroico sacrificio di sè

(*) Ed è, ora, la tesi anche di GIOVANNI PACCHIONI nella sua *Breve storia dell'Impero Romano* narrata da un giurista, Padova, 1935.